



Ipse Dixit



Quando cresco voglio fare ancora il regista

Steven Spielberg



Cinema, arriva il festival controcorrente

«Può una città che nell'immaginario collettivo viene rappresentata come il buco nero del paese proporre un obiettivo di radicale innovazione nel mondo complesso e delicato dell'arte «impura» cinematografica? A Reggio Calabria ci stanno provando e in questi giorni, complici un esercito di 400 addetti ai lavori tutti di altissimo livello scelti accuratamente in tutta Europa, si stanno muovendo i primi passi. Lo hanno chiamato, «XXI secolo».

L'idea centrale è quella di un festival europeo che azzeri la tradizione del festival, una rivoluzione copernicana per scompaginare e capovolgere i vecchi meccanismi. Come ha funzionato e continua a funzionare nel secolo che sta per scivolare via? Una giuria più o meno ampia e autorevole, eletta attraverso complicatissimi dosaggi, giudica

un certo numero di film e premia il migliore. Inutile dire delle pressioni, delle lotte tra i colossi della produzione e della distribuzione, delle estenuanti trattative e delle mediazioni infinite per non scontentare nessuno tra i potenti (produttori, registi, attori) della cellulosa. Di tutto questo sono testimonia le polemiche feroci che, vero festival dentro il festival, lo accompagnano e lo animano da sempre. Ma non si tratta solo di questo.

A Reggio hanno pensato che nonostante le fatiche i festival non riescono più a rappresentare le tendenze veramente innovative che pullulano nell'universo cinematografico. Sono convinti che «l'impurità» del cinema di cui parlava Bazin implica l'assunzione totale e senza compromessi del cinema come incrocio di linguaggi in cui fascino e mistero si mescolano e si rincorrono attraverso «altro» che si dipana prima, accanto, dopo il cinema ed è musica, scrittura, parola. Insomma, chi arriva ai festival del secolo che sta passando è portatore di una massa consistente di interessi: difficile che rappresenti il rischio dell'innovazione, la sua radicalità, la sua impazienza.

Il numero zero dei festival qui a Reggio Calabria, quindi, decide una strategia diversa. Quattrocento intellettuali europei si impegnano a segnalare per tempo quel che di più interessante, artisticamente valido e innovativo hanno visto. Da queste schede, compilate in forma di questionari, verranno fuori le più interessanti tendenze europee che diventeranno il centro strategico del festival di Reggio.

Adesso piccola giuria, verrà affossata da 400 giurati eccellenti; niente più elenchi della distribuzione, sostituiti

da una selezione a largo raggio da cui poi un supergiudice unico, anche extraeuropeo, sceglierà i vincitori. Quindi, niente compromessi in giuria o scambi con le distribuzioni ma un inventario delle novità europee compilato da registi, scrittori, scenografi, musicisti, attori, editori, massmediologi, direttori di cineteche nazionali e di altri festival, tutti di altissima qualità.

Funzionerà? Bruno Restuccia, grande ideatore del progetto, è pronto a giurarci. Con lui scommette anche Gino Polimeni, l'assessore alla cultura di Reggio con la passione per il cinema, l'arte e l'immagine. Italo Falcomatà, sindaco della città, e Franco Calabrò, presidente della Provincia, hanno accettato l'avventura.

In questi giorni, a discutere problemi e impostazioni sono venuti a Reggio tra gli altri Dario Argento e Giorgio Bar-

bieri Corsetti, Alberto Abruzzese e il cibernetico Ruggiero Pietrantoni. Hanno già aderito uomini di cinema come Gian Jaques Annaud (In nome delle rose) e Ker Loach; Diego Galan e Carmelo Romero; Nicholas Roeg e Marco Risi. Assieme a loro la schiera di chi è stato contattato e sta decidendo: da Umberto Eco a Roman Polanski, da Mi dal grande Bergam a Daniel Pennac; da Ian Mcewan a Ishmael Merchant.

L'appuntamento è stato fissato per il prossimo giugno quando in riva al mare verrà issato uno schermo di 28 metri per 12 con lo sfondo delle montagne e le luci della Sicilia. Reggio Calabria, una delle città simbolo del Mezzogiorno che vuol cambiare, pare impegnata in uno sforzo poderoso per riannodare il filo con il proprio passato e aprire una finestra sul futuro. Anche con il cinema.

ALDO VARANO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

NATALIA LOMBARDO

MONDO

I Taleban vietano le mine nel territorio afghano

Il Taleban hanno vietato le mine in Afghanistan, che è proprio uno dei paesi più minati del mondo. Lo ha annunciato la milizia integralista sunnita «pashtun», dal quartier generale nella città di Kandahar. A tutti gli «studenti di teologia», quindi, sarà vietato l'uso di mine contro gli oppositori dell'alleanza dei «signori della guerra» del nord. Il divieto rimarrà in vigore anche se saranno gli oppositori a usare le mine. E chi violerà il nuovo divieto rischierà «severe pene». Gli integralisti, che controllano il 90% del territorio afghano, hanno invitato anche i paesi vicini di «mettere al bando la fornitura di mine all'Afghanistan».

ALITALIA

Niente voli a Pantelleria Il sindaco: «Secessione»

L'Alitalia decide di interrompere, da oggi, i voli di collegamento con Pantelleria e il sindaco, Alberto Di Marzio, minaccia la secessione dell'isola dal «continente». Dopo tentativi, falliti, di convincere la compagnia di bandiera a ritirare l'iniziativa, il sindaco ha inviato una lettera di protesta a tutti i vertici istituzionali, dal Presidente della Repubblica a quello del Consiglio. E, se l'Alitalia non dovesse ripensarci, Di Marzio annuncia che fonderà «lo Stato autonomo della Repubblica di Pantelleria». La sua rabbia deriva anche dal fatto che il Comune aveva proposto all'Alitalia di chiudere un accordo di «franchising» con una compagnia che collega l'isola alla Sicilia, proposta «condivisa dal Ministero dei Trasporti ma non accolta».

SPORT/MERCATO

Traffico di uomini nei mondo del football

Scandalo nel mondo del football. Si è aperta un'inchiesta giudiziaria ad Anversa, in Belgio, su un presunto «traffico di uomini». Sarebbero giovani giocatori africani e poi abbandonati a loro stessi. A denunciare il traffico è stato il professore di diritto Roger Blanpain, sulla base delle rivelazioni fatte da un giornalista fiammingo due anni fa. L'inchiesta aveva scoperto una organizzazione dell'Europa centrale per la vendita a basso costo di giocatori di football ai club sportivi belgi.

SEGUE DALLA PRIMA

ACCORDO STORICO

Peres avrebbe potuto anche vincere le scorse elezioni israeliane se solo avesse voluto quel che più di un seguace gli aveva suggerito. Bastava convocare le elezioni politiche sull'onda delle emozioni suscitate dall'assassinio di Rabin, chiamare i dirigenti arabi e palestinesi a rompere ogni indugio, superando le restanti ambiguità nel combattere il terrorismo. Se solo lo avesse voluto, Peres avrebbe anche potuto travolgere i suoi avversari politici, agendo sul tempo, prima che potessero riorganizzarsi, rialzare la testa, liberarsi dalla vergogna per le parole a suo tempo utilizzate contro Rabin. Avrebbe potuto vincere le nuove elezioni se il terrorismo islamico non avesse nuovamente e più ferocemente colpito la popolazione

civile israeliana spingendo la leadership laburista a nuovi bombardamenti contro il Libano meridionale. Ma non avrebbe mai potuto con le sole forze che rappresenta portare avanti il processo che aveva iniziato con Rabin perché in gioco vi sono problemi che oltrepassano la sfera della ragione e degli interessi economici e nazionali; perché che toccano i principi stessi dell'identità. Per portare avanti un processo del genere non basta avere un voto in più in Parlamento. Occorre avere il più ampio consenso del paese. Da sola la sinistra israeliana non avrebbe mai potuto farcela per la semplice ragione che una buona parte del paese viaggia anni luce dalla visione del mondo che imprints la cultura dei laburisti.

D'altro canto sul fronte opposto Arafat non ha mai seriamente combattuto il terrorismo islamico per la

semplice ragione che esso attraversa dall'interno il suo stesso movimento. Combatterlo per davvero avrebbe significato per il leader palestinese portare la guerra dentro ogni casa e famiglia col rischio di affondare insieme ai propri avversari. Da qui la necessità di temporeggiare, quel giocare con l'ambiguità che tanto irritava Rabin e gli israeliani anche quelli più votati alla pace.

La sconfitta elettorale di due anni fa di Peres era stata però tale solo in apparenza. Sul piano storico, nel medio e lungo periodo, era lui ad aver vinto, anche se aveva perso le elezioni. I suoi avversari politici potevano frenare il processo messo in atto dagli accordi di Oslo, potevano drammatizzare come hanno cercato di fare la situazione fino al limite della rottura; ma non potevano andare oltre che al prezzo di una frattura irreparabile col principale alleato americano, tale da mettere in serio pericolo

la sicurezza dello Stato e la loro sopravvivenza come classe politica.

Dall'opposizione Peres può fornire a Netanyahu tutto il sostegno di cui ha bisogno per superare le difficoltà cui andrà inevitabilmente incontro nelle prossime settimane e mesi. Di fatto, siamo già ad un governo di unità nazionale in cui la destra e la sinistra storica e del sionismo si ritrovano oggi alleate contro il fondamentalismo, un pericolo grave che mette in discussione l'assetto democratico dello Stato, il patto di convivenza pacifica tra le diverse anime del giudaismo. Di questo si erano resi conto a suo tempo Rabin e Peres quando intrapresero il difficile cammino che portò agli accordi di Oslo; di questo dovranno rendersi conto le forze più responsabili dell'attuale compagine governativa israeliana, se intendono svolgere una funzione positiva nella vita politica del loro paese.

DAVID MEGHNAGI

SOGNO IMPAZZITO

«Il 6° ritarda la ruota dell'azienda Italia, la più grande e gioiosa biscia del mondo.

L'inizio di questa riflessione era, ovviamente, paradossale. Bando ai luoghi comuni e alle balles straterliche: gestire all'improvviso un capitale di 43 miliardi e spiccioli potrà procurare qualche grattacapo, ma non veniti a dire che è una iattura. L'unico problema è sopravvivere alla notizia: se il cuore non fa «bang» alla lettura del sesto numero, parliamoci chiaro, è fatto. Per cui, alla luce di questa considerazione che solo i moralisti pelosi e i miliardari egoisti possono contraddire, ci si avvia a un altro giro, un altro regalo. Chissà dove arriverà, il montepremi, alla prossima puntata. Roba da arricchire Totocalcio, Totogol, lotto, poker, rubamazzetti e tutti gli altri giochi legali e non.

Eppure, lo dice la matematica, è logico che non abbia vinto nessuno. Per avere la certezza matematica di vincere al superenalotto biso-

gnerebbe giocare l'enorme cifra di 622 milioni 614.630 combinazioni, quattro volte le colonne giocate in tutta Italia (a quest'ultimo turno sono state 150 milioni 998.205), e attenzione: tutte diverse, mentre nell'allegro caos delle ricevitorie chissà quanti altri avranno puntato sulla stessa «estina» che avete giocato voi. Insomma, solo mettendoci d'accordo, tutti noi italiani - siamo, all'ultimo censimento, 57 milioni 461.000 - e giocando 10,8 combinazioni a testa (ma mettendoci d'accordo bene, in modo da esaurire le possibilità), saremmo sicuri che qualcuno farebbe «6».

Ebbene, la nostra proposta è: facciamo! Fregiamolo, questo gioco. Mettiamo in atto un gigantesco, capillare passaparola e giochiamo le nostre 10,8 colonnine. Giochiamole anche per i vecchi, i paralitici, i neonati, quelli che sono in viaggio all'estero. Facciamolo per un elementare principio di democrazia: questo gioco è troppo elitario. Ora che il montepremi sta salendo a simili picchi himalayani, c'è qualche cosa di profondamente ingiusto nell'idea che un tizio con un culo pazzesco possa vincere una cinquantina di miliar-

di; che altri due o tre miliardari di serie B, con un «5+1», si consolino con 8 miliardi e rotti (era la quota di ieri); che ai «4» e ai «3» spettino delle ridicole briciole; e che altri milioni di pezzetti debbano rimanere a bocca asciutta. Scherzi a parte, sarebbe giusto ridistribuire i premi in maniera più equa, dando più soldi alle vincite minori, un po' come a Natale, nelle tombole familiari, c'è il premio di consolazione per il «tombolino». Il gioco, invece, si sta incanagliando, e il vero problema per i futuri vincitori sarà, a questo punto, mantenere l'anonimato: perché non rischiano solo la quota di amici & parenti, rischiano il linciaggio.

Quindi, per far saltare il banco e ripristinare la fratellanza e il rispetto reciproco, giochiamo quelle faticose 10,8 colonnine. Poi, dividiamo. Se il montepremi sarà, poniamo, di 50 miliardi, ci spetteranno 870.155 lire a testa, che è meglio di una mazzetta in capo, come dicono a Napoli. Se poi ci mettiamo d'accordo davvero bene, e non diamo una lira a Berlusconi che di soldi ne ha già abbastanza, le lire potrebbero diventare 870.156. E, attenzione: vogliamo anche le 6 lire!

ALBERTO CRESPI

LA FOTONOTIZIA



Islamabad, pranzo collettivo per il partito religioso

Un grande pranzo collettivo, organizzato ieri in una piazza di Islamabad, in Pakistan, per una manifestazione politico-religiosa. Ciotole in terracotta piene di cibo sono state preparate per le migliaia di Jamat-i-Islami, seguaci dell'ala più conservatrice del partito religioso. Si stima che

almeno centomila persone siano giunte nella capitale per mostrare la loro forza e la loro influenza. Il leader hanno incitato i partecipanti a condannare «i barbari governanti» del Pakistan e a diffondere l'islamismo in tutto il mondo.

MEDICINA

Alzheimer, 250 italiani sperimentano il farmaco

Duecentocinquanta italiani affetti dal morbo di Alzheimer hanno sperimentato il nuovo farmaco, la «rivastigmina», che fra poco tempo sarà disponibile anche in Italia. Il progetto «Adema», nato per combattere questa terribile forma di demenza senile, ha coinvolto finora oltre tremila pazienti, a livello internazionale. In tutto il mondo, infatti, i malati di Alzheimer sono 10 milioni, dei quali 500 mila solo in Italia, con un costo annuo di 34 mila miliardi per la comunità nazionale. Ma i dati potrebbero crescere in previsione dell'aumento di anziani, stimato dall'Oms con un ritmo di un milione al mese nei prossimi venticinque anni.

AMBIENTE/1

Nuova eruzione dell'Etna Fenomeno di routine

L'Etna ha ripreso la sua attività eruttiva, in modo tanto violento quanto spettacolare. Dal pomeriggio di ieri, infatti, la lava è stata espulsa a brandelli dal cratere di sud-est e le colate di magma incandescente sono state viste in modo chiaro anche da Catania e da tutti i paesi alle piedi del vulcano. Nulla di preoccupante, però, secondo gli esperti dell'Istituto di vulcanologia del Cnr: nonostante l'attività sia intensa non è da considerarsi pericolosa. Anzi, rientra nella norma, visto che ogni anno si ripete il fenomeno. L'Osservatorio sismologico della protezione civile di Acireale, comunque, sta tenendo sotto controllo il vulcano e, nel pomeriggio di ieri, è stato registrato un aumento dei valori dei tremori, senza però rilevare scosse telluriche.

AMBIENTE/2

Pioggia blu in Argentina È colpa degli incendi

Una pioggia azzurra è piovuta due mesi fa sulla zona nord dell'Argentina, nella provincia di Corrientes. A provocare lo strano fenomeno sarebbe stata la gran quantità di cenere che si è formata con gli incendi delle foreste del Brasile e della Bolivia. La spiegazione è risultata dagli studi di laboratorio e dalle osservazioni via satellite. Le minuscole particelle di cenere sono state trascinate dal vento per chilometri e si sono mescolate alla pioggia, dando origine a un effetto ottico, per cui l'acqua sembrava blu.

